

Errando rispondere alla vita e allenare il cuore.

“Partire da dove si è. Cominciare proprio dal cuore del caos.

Non ci si può esimere.

Non possiamo evadere dalla storia in cui ci tocca vivere anche se non comprendiamo e il futuro, imbrigliato in guanti e mascherine si prospetta in una totale incertezza.

Un semplice sguardo sul dolore di questi primi mesi del 2020 crea, in una impotente condivisione della sofferenza umana (evitabile? prevedibile?), una situazione di sconforto e di avvillimento che fa vacillare la fede nell'avvenire e a grande fatica si riesce a pensare che anche il nostro presente possa essere considerato *καιρός*- momento giusto - opportuno - tempo di Dio e non *χειμῶν*, tempo cattivo.

Opportuno a che cosa - mi chiedo.

“Pesante è la tristezza, insostenibile l'angoscia,/ma le lacrime davanti a Dio sono più forti dell'una e dell'altra ... Prega prima di tutto per ricevere il dono delle lacrime, per ammorbidire con la frantumazione/la durezza della tua anima.” (Evagrio Pontico)

È innegabile. Il cammino deve ripartire da una perdita. Grave.

Una perdita di vite umane e di speranza.

Abbandonarsi ad un pessimismo definitivo e senza speranza sarebbe come condividere e accettare quella inappellabile sentenza di morte che segna ogni nascita:

“el delito mayor del hombre es haber nacido ”

Così Calderòn de la Barca nel 1600!

La tentazione è forte ma sarebbe come stigmatizzare in maniera definitiva la perdita di senso dell'esistenza umana e, in questa ottica, continuare a vivere.

Così. Senza respiro.

È l'unica possibilità?

Bisogna arrendersi alla morte senza più una fede o, peggio ancora senza almeno una fede nella speranza? Le religioni non sono più in grado di dare messaggi forti, programmi per la salvezza del mondo? In che cosa l'umanità disorientata può sperare? (...)

Dopo l'esperienza così drammatica della pandemia si porranno, all'attenzione dell'umanità tutta e dei potenti, possibilità diverse:

- progrediamo (?) nell' ambiziosa ricerca di indipendenza perfezionando ancora una tecnologia che nella sua diffusione a livello planetario tenta di sostituirsi a Dio?

È bastato un essere minuscolo e invisibile a sconvolgere
le nostre illusioni di potenza e di immortalità.

- cerchiamo soltanto nella nostra individualità il senso di una religiosità tutta interiore e così realizzare l'essenza della religione
in privata cuiusque hominis experientia?

Il bricolage della fede da comporre a piacimento potrebbe essere una possibilità

- tagliamo in maniera definitiva i fili vitali che ci legano a un

Essere superiore con la giustificazione che lo stesso cristianesimo, nelle sue radici più profonde, si propone anche come itinerario di scoperta di quel mistero che ogni uomo è a sè stesso?

Nessun dogma nessuna imposizione ... meglio una fede *fai da te*

- adottiamo la formula postmoderna del cristianesimo come forma di illusione prospettica?

Chi vivrà (se vivrà!) vedrà...

un po' di cinico fatalismo ad uso e consumo dei furbi!

Domande. (...)

Non mancano certo le infinite contraddizioni che qualificano il senso della vita. Di ogni tempo. Se oggi la virologia e la sierologia sperimentano a pieno ritmo (tutti speriamo in efficaci soluzioni), già da qualche decennio la cronobiologia si dedica allo studio dei ritmi della vita.

Mi capita di chiedermi quale sia il ritmo della nostra contemporaneità.

Le notizie degli ultimi mesi mi fanno immediatamente pensare al ritmo binario sincopato del *ragtime* non tanto per le meravigliose note di Scott Joplin che, indimenticabili, riecheggiano ancora nelle nostre orecchie, piuttosto per il significato del termine inglese: tempo stracciato, tempo a brandelli.

“Danza la vita tua, al ritmo del tempo che va” canta Angelo Branduardi.

Come dire: cercare il proprio ritmo esteriore e/o interiore: lento, veloce, andante, adagio più o meno sostenuto, rappato, slow, swing, ma personale e, si spera, indipendente dai *likes*.

Come tanti, anch'io ci provo.

Mi piace molto l'idea di pensare al tempo / ritmo come movimento che regola ogni nostra azione a cui spesso non prestiamo attenzione.

Il ritmo si svolge attraverso la vita. È vita.

Da ottimista ad oltranza, nelle contraddizioni e negli eccessi – sempre nuovi e imprevisi in questo tempo di usabilità e di Covid-19 – mi piace sperare in un tempo quattro quarti.

Lo immagino come colonna sonora di quel disperato bisogno di recuperata *normalità* come etica che affiora in ambiti anche inaspettati e nel quale ci si incontra e ci si riconosce nuovamente.

Il tempo quattro quarti è un simbolo del tempo, si diceva.

In esso la differenza fra una parte forte ed una parte debole è molto meno accentuata rispetto alla forte contrapposizione – regolare/ossessivo/vario/sincopato – indispensabile nella musica *ragtime*, peraltro, piacevolissima all'ascolto.

Il *tempo quattro quarti* produce invece un ritmo molto naturale semplice, regolare ma ricco di variazioni: non lento, non banale, non monotono né monocorde, quindi.

Ma non strappato né a brandelli. In accordo con i ritmi cosmici. La sua esecuzione, com'è stato dimostrato, induce sensazioni rassicuranti (non apatia e sfiducia) nella maggior parte di chi lo ascolta. O lo vive.

(...)

Sono convinta che dalla cultura si possa (si debba, in verità) ricavare un'idea di vita. Per questo non riesco a dissociare, specie in tempi di dolore e di pessimismo che sembra essere l'unica verità nella quale molte persone si riconoscono, l'idea di cultura dalla vita.

Anzi, da un'idea di profondità della vita, di etica.

Come dire: malgrado il dolore e l'irrequietezza spirituale che caratterizza il nostro tempo la cultura, intesa nel senso più ampio - io ne sono certa - ci farà riscoprire il senso della vita, il senso nella vita.

Profondo. Umano. Etico.

Sono convinta che *ce qui manque* nella nostra epoca non sia certo la dialettica (tutti loquacissimi tuttologi, oggi!) piuttosto la cultura intrisa di compassione, educazione, *virtute*, conoscenza e anche fantasia. Un nuovo respiro etico che possa presiedere alla produzione scientifica ed anche artistica dei nostri giorni proiettandola in una dimensione *alta*. (...) “

Tratto da Giuseppina Radice, *Erranti ai tempi dell'usabilità. Primavera 2020*, Independently published 2020